

libertaria

il piacere dell'utopia

**La corruzione?
Una costante
della storia italiana**
di Aldo Giannuli

**Essere libertari
di fronte
alla catastrofe**
di Stefano Boni

**Quanto vale la critica
postmoderna
all'anarchismo?**
di Eduardo Colombo

**Colin Ward:
un anarchico
pragmatico**
di Francesco Codello

**World economic forum:
quando i grandi fanno
tanto rumore per nulla**
di Massimo Amato



**Anno 12 - numero 1-2
gennaio/giugno 2010**

Editrice A cooperativa arl
sezione Libertaria
registrazione al tribunale
di Milano n. 292 del 23/4/1999

Amministrazione
Libertaria
via Vettor Fausto, 3- 00154 Roma
cellulare 338/4160678
Libertaria
casella postale 9017 -00167 Roma
e-mail: amministrazione@libertaria.it

Versamenti
ccp 53537007 intestato
a Editrice A sezione Libertaria
casella postale 9017 / 00167 Roma
rimesse bancarie
Banca Etica Filiale di Roma
IBAN: IT80 A050 1803200000000114485
intestato a Editrice A Libertaria

**Abbonamento
a quattro numeri**
Italia euro **25,00**
estero euro **30,00**
sostenitore euro **50,00**

Redazione
Libertaria
via Rovetta, 27 - 20127 Milano
telefono e fax 02/28040340
cellulare 335/1406493

Corrispondenza
Libertaria
casella postale 10667
20110 Milano
e-mail
redazione@libertaria.it

Distribuzione nelle librerie
Diest
Via Cavalcanti, 11 - 10132 Torino
telefono e fax 011/8981164

Stampa
Franco Ricci Arti Grafiche
Via Bolgheri, 22/26 - 00148 Roma

ISSN 1128-9686

Internet
www.libertaria.it

Collettivo redazionale
Maassimo Amato
Francesco Berti
Giampietro Nico Berti
Franco Bunčuga
Marco Caponera
Giorgio Ciarallo
Francesco Codello
Giulio D'Errico
Carlo Ghirardato
Aldo Giannuli
Martino Iniziato
Luciano Lanza
Stefania Maroni
Pietro Masiello
Claudio Neri
Lorenzo Pezzica
Ferro Piludu
Persio Tincani
Salvo Vaccaro
Claudio Venza

progetto grafico
Maria Luisa Celotti

direttore responsabile
Luciano Lanza

Collaboratori: Miguel Abensour / Pietro Adamo / Fernando Aínsa / Vito Altobello / Pietro Barcellona / Pino Cacucci / José Maria Carvalho Ferreira / Antoni Castells / Noam Chomsky / Fabio Ciaramelli / John Clark / Eduardo Colombo / Ronald Creagh / Robert D'Attilio / Marianne Enckell / Fabrizio Eva / Luca Fantacci / Goffredo Fofi / Mimmo Franzinelli / Jean-Jacques Gandini / Pierandrea Gebbia / Giulio Giorello / José Ángel González Sainz / Franco La Cecla / Jean-Jacques Lebel / Mauro Macario / Francisco Madrid Santos / Sebastiano Maffettone / Todd May / Serena Marcenò / Franco Melandri / Sergio Onesti / Mario Rui Pinto / Rodrigo Andrea Rivas / Massimo Annibale Rossi / Andrea Staid / Paulo Torres / Giorgio Triani / Tullio Zampedri

libertaria 1-2/2010 ●

in questo numero

- **lavori in corso** **22** **Che la crisi si aggravi**
- **dietro i fatti** **184** **Quel teatrino di Davos di Massimo Amato**
- **piano sequenza** **388** **Per una storia della corruzione in Italia di Aldo Giannuli**
- **rifrazioni** **5521** **Ripensare il movimento anarchico nell'era del collasso**
di Stefano Boni
- **32** **In visita a Kapriole di Irene Stella**
- **botta e risposta** **6836** **Quale anarchismo oggi di Andrea Papi e di Nico Berti**
- **laboratorio** **7846** **L'anarchismo e la disputa sulla postmodernità di Eduardo Colombo**
- **persone** **6290** **Il seme sotto la neve di Francesco Codello**
- **conversazioni** **98 2826** **Il ritorno dell'utopia intervista a Yona Friedman di Franco Bunčuga**
- **archivio** **8790** **Il rapporto dello stato con l'individuo di Benjamin Tucker**
- **93** **Quel libertario «egoista» di Pietro Adamo**
- **arcipelago** **9695** **Notizie della cultura libertaria**



IL SEME SOTTO LA NEVE

di Francesco Codello

Un anarchico pragmatico, questa era la definizione ricorrente di Colin Ward morto l'11 febbraio. Inglese, nato nel 1924, architetto, insegnante, giornalista e scrittore ha pubblicato oltre trenta libri di argomento politico, urbanistico e pedagogico. Ward è una figura di primo piano dell'anarchismo. I suoi libri pubblicati in italiano: Anarchia come organizzazione (1996), Dopo l'automobile (1992), Acqua e comunità (2003), L'anarchia. Un approccio essenziale (2008), Conversazioni con Colin Ward (a cura di David Goodway, 2003) tutti pubblicati da Elèuthera. E La città dei ricchi e la città dei poveri (1998), Il bambino e la città (2000). Mentre il Bollettino dell'Archivio G. Pinelli (supplemento al n. 30) ha pubblicato L'anarchismo pragmatico di Colin Ward. Qui ne tratteggia la figura e il pensiero Francesco Codello, dirigente scolastico a Treviso, autore di Educazione e anarchismo (1995), La buona educazione (2005), Vaso, creta o fiore? (2005), Né obbedire né comandare (2009) e Gli anarchismi (2009)

«**C**ome si reagirebbe alla scoperta che la società in cui si vorrebbe realmente vivere c'è già (...), se non si tiene conto, ovviamente, di qualche piccolo guaio come sfruttamento, guerra, dittatura e gente che muore di fame? Questo libro vuol proprio dimostrare che una società anarchica, una società che si organizza senza autorità, esiste da sempre, come un seme sotto la neve, sepolta sotto il peso dello stato e della burocrazia, del capitalismo e dei suoi sprechi, del privilegio e delle ingiustizie, del nazionalismo e delle sue lealtà suicide, delle religioni e delle loro superstizioni e separazioni» [1].

In questa citazione è compendiata tutta la ricerca a cui Colin Ward [2] ha dedicato la vita di attento indagatore della società con l'intento di

dimostrare che l'anarchia non è una visione, basata su congetture, di una società futura, quanto piuttosto un modo del tutto umano di organizzarsi, ben radicato da sempre nella concreta esperienza della vita quotidiana, che funziona a fianco delle tendenze spiccatamente autoritarie della nostra società e nonostante quelle.

La domanda che fin dal 1961 Ward si pone è se, come anarchici, si è sufficientemente rispettabili (*Anarchism and Respectability*, 1961), vale a dire se la qualità delle idee e proposte libertarie sono meritevoli di rispetto, in quanto suggeriscono concrete soluzioni libertarie ai problemi del vivere sociale, da preferirsi a quelle autoritarie.

Uno degli aspetti più interessanti e nuovi (nel panorama anarchico) è costituito dal fatto che tra gli oltre venti libri da lui scritti (senza contare l'enorme numero di articoli pubblicati in una varietà di periodici non solo libertari), solo due sono esplicitamente riferiti all'anarchia, mentre tutte le sue ricerche sono indirizzate a un'ampia gamma di problematiche sociali (educazione, urbanistica, politica, architettura, costumi e comportamenti sociali, economia...) utilizzando sempre fonti e studi, oltre che espe-

1. Colin Ward, *Anarchy in Action*, (1973) ora *Anarchia come organizzazione*, Elèuthera, Milano, varie edizioni, qui 2006.

2. Per una biografia intellettuale di Colin Ward vedi: David Goodway, *Conversazioni con Colin Ward. Lo sguardo anarchico*, Elèuthera, Milano, 2003; Stuart White, *Un anarchismo rispettabile?*, Bollettino Archivio Pinelli, n. 30, Milano, 2007; Francesco Codello, *La lezione di Colin Ward*, in *A rivista anarchica*, Milano, n. 2/2010; Id., *Il seme sotto la neve. Intervista a Colin Ward*, in *Libertaria*, Milano, n. 3/2001. David Goodway, *Anarchist Seeds Beneath the Snow*, Liverpool University Press, Liverpool, 2007, pp. 309-325.

rienze, di provenienza e orientamento culturali vari.

Ward scriveva infatti già nel 1958:

A mio modo di vedere la caratteristica più saliente del «libro che non c'è» sul movimento anarchico del ventesimo secolo non dovrebbe tanto essere il superamento delle concezioni proprie ai pensatori classici dell'anarchismo, Godwin, Proudhon, Bakunin, Kropotkin, ma la rielaborazione che ne è stata fatta, la loro estensione ad ambiti più vasti. Si è trattato di un processo selettivo che ha respinto il perfezionismo, la fantasticheria utopistica, il romanticismo conspirativo, l'ottimismo rivoluzionario, prendendo dai classici dell'anarchismo le idee più valide, non quelle più discutibili... E vi ha infine inglobato l'apporto concreto offerto dalle scienze sociali del nostro secolo, in particolare dalla psicologia e dall'antropologia, oltre che dall'evoluzione tecnica [3].

Le influenze culturali anarchiche e libertarie

Per sua stessa ammissione Colin Ward dichiara che questo quesito e questa idea dell'anarchia non è nuova nel panorama dei pensatori e nella storia dei movimenti libertari, ma è stata sicuramente poco ripresa e non sviluppata, al di fuori di qualche intuizione peraltro minoritaria. Si può quindi sostenere che essa rappresenta un'idea sostanzialmente originale e diviene una sfida nuova con cui misurarsi.

Lo stesso Ward individua in alcuni autori i suoi punti di riferimento principali, senza tralasciare gran parte della tradizione storica dell'anarchismo stesso, ma cercando di privilegiarne quegli elementi non obsoleti o chiaramente insoddisfacenti.

Le principali influenze culturali (non le uniche ovviamente) verso le quali si sente debitore, ce le ricorda egli stesso, e sono quelle di William Godwin e Mary Wollstonecraft per l'educazione, Alexander Herzen per la politica, Pëtr Kropotkin per l'economia, Martin Buber per la sociologia, William Richard Lethaby e Walter Se-



Alla Colonia Berneri. Colin Ward nel 1952 in visita alla colonia marina fondata da Giovanna Caleffi, la vedova di Camillo Berneri, con Cesare Zaccaria a Piano di Sorrento nel 1951 nel nome della figlia Maria Luisa morta nel 1949. Un'esperienza che si chiude nel 1957

gal per l'architettura, Patrick Geddes e Paul Goodman per la pianificazione urbanistica [4]. Accanto a questi riferimenti, diciamo originari, egli assume e sviluppa molte altre indagini e ricerche, privilegiando quegli studi più originali e attuali in grado di portare dati e riscontri certi alla sua tesi di fondo. Infatti nelle varie bibliografie che accompagnano i suoi scritti sono molto più citati autori e ricercatori che nulla hanno a che fare con l'anarchismo, ma che hanno indagato a fondo aspetti diversi di un problema, arrivando a conclusioni che possono essere utilmente e facilmente portate a suffragio di una visione libertaria.

Il pensiero di Colin Ward arriva in Italia grazie soprattutto a pochi anarchici riuniti attorno all'esperienza dei Gaf (Gruppi anarchici federati) e in particolare alla rinnovata gestione delle Edizioni Antistato (curata da Amedeo Bertolo e Rossella di Leo) e alla rivista *Volontà* (diretta da Luciano Lanza). Saranno proprio questi e pochi altri anarchici che accoglieranno con piacere la sfida innovativa che l'anarchico inglese aveva lanciato fin dagli inizi degli anni Sessanta attraverso, soprattutto, le pagine di quella indimenticabile rivista che è stata *Anarchy* [5].

3. Colin Ward, *The Unwritten Handbook*, in *Freedom*, Londra, 28 giugno 1958.

4. Cfr.: Colin Ward, *Influences. Voices of Creative Dissent*, Green Books, Bideford, 1991.

5. Sulla esperienza di Ward (fondatore) alla rivista *Anarchy* vedi l'introduzione dello stesso al volume da lui curato, *A Decade of Anarchy (1961-1970)*, Freedom Press, Londra, 1987. Il volume contiene una scelta di articoli dalla rivista su vari argomenti di diversi autori.

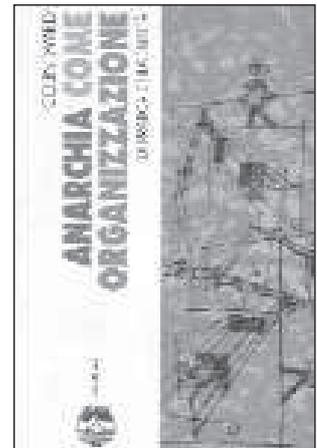
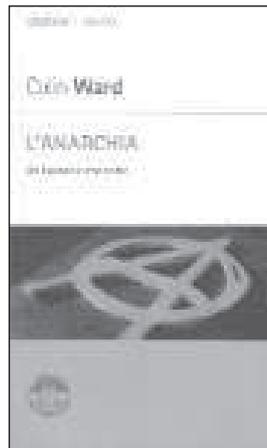
Scorrendo i numeri della rivista si ha subito chiaro l'intento di fondo del suo direttore, vale a dire esplorare tutti gli ambiti della società, nei quali le idee e le intuizioni anarchiche abbiano qualche cosa di attuale e di significativo da dire, cercando di cogliere tutti quei fermenti, fatti di studi e di esperienze concrete, in grado di ampliare gli orizzonti e gli spazi di libertà per tutti gli esseri umani. Nell'antologia (citata in nota) appaiono articoli che riguardano i temi classici del suo interesse come l'analisi di esperienze concrete di autorganizzazione, come utilizzare le nuove tecniche e le nuove scienze a favore dell'emancipazione umana, la necessità del federalismo a tutti i livelli, l'uso non convenzionale che viene fatto dagli uomini, dalle donne e dai bambini, dell'ambiente circostante, il significato e il senso di un nuovo sindacalismo, l'educazione alternativa a quella ufficiale, le cause e le risposte libertarie alla devianza sociale, l'organizzazione della città in modo da promuovere l'incontro e lo scambio al posto della gerarchizzazione dei rapporti sociali, le occupazioni di case e spazi pubblici per trasformarne l'uso, e così via [6].

Per fare questa opera di svecchiamento e di aggiornamento del pensiero anarchico, inevitabilmente, Ward si avvale di una enormità di fonti e di ricerche che spaziano negli ambiti di interesse e vengono intelligentemente utilizzati senza quasi mai presentarsi come trattati teorici di pensiero astratto e di dottrina ideologica. L'anarchico inglese, tra i primi nel panorama europeo, indica anche una nuova modalità di scrittura, molto poco ideologica e intensamente pragmatica, sempre nello sforzo di rendere l'approccio anarchico via via più «rispettabile». Parte del suo sforzo innovativo è infatti rivolto a coniugare le intuizioni dei padri nobili dell'idea anarchica con i ragionamenti più attuali, frutto di uno sviluppo intenso delle conoscenze, senza tralasciare alcun aspetto specifico del più generale vivere sociale, ma muovendo proprio da particolari questioni, indagandole con pragmatismo per poi portare il lettore a scoprire il senso più profondo e libertario dell'esperienza e della questione affrontata.

Anche quando presenta un classico del pensie-

6. *Ibidem*.

7. Pëtr Kropotkin, *Campi, fabbriche, officine*, Antistato, Milano, 1975. Scrive per l'appunto il curatore di questa edizione: «Lo scopo della presente edizione è esattamente questo. Gli argomenti di Kropotkin sono rimasti intatti, ma il materiale a sostegno è stato abbondantemente sfrondata, mentre nelle appendici a fine di ogni capitolo si tenta di illustrare il significato delle sue idee ai nostri giorni» (p. 19).



ro anarchico, come è il caso del libro di Kropotkin, *Campi, fabbriche, officine* (1899), egli si prende la libertà di togliere alcune parti obsolete (relative ai dati specifici) per aggiungere a ogni capitolo un *post scriptum* da lui redatto che aggiorna, sul solco delle intuizioni kropotkiniane, ai tempi attuali, l'indagine e le valutazioni dell'autore che possono quindi essere usufruite dal lettore contemporaneo, senza nulla togliere alla traccia originale [7].

Kropotkin rappresenta, tra gli autori classici dell'anarchismo, quello a cui Ward guarda con più attenzione, cogliendone tutti gli elementi che a suo giudizio sono ancora centrali per una rivisitazione del pensiero anarchico.

In ogni occasione che gli si presenta di dover dare una definizione del termine anarchismo, non a caso, egli cita quella redatta dal rivoluzionario russo per l'*Enciclopedia Britannica* nel 1910 secondo cui per anarchia si deve intendere:

il nome dato a un principio o a una teoria della vita e del comportamento, secondo cui la società è concepita priva di governo, risultando l'armonia di tale società non dalla sottomissione alla legge o dall'obbedienza a un'autorità qualsiasi, ma da liberi accordi stabiliti tra gruppi numerosi e diversi, su base territoriale o professionale, liberamente costituiti per la necessità della produzione e del consumo, come anche per soddisfare l'infinita varietà dei bisogni e delle aspirazioni degli uomini civili.



Inoltre ancora Kropotkin per primo ha sottolineato che forme organizzative libertarie sono già esistite in diverse epoche storiche e rappresentano la risposta spontanea che gruppi sociali diversi si danno per risolvere vari problemi, pur in una cornice di società autoritarie e gerarchiche [8].

Riferendosi inoltre al pensiero di autori come Pierre-Joseph Proudhon, Gustav Landauer, Martin Buber, oltre che a Kropotkin, Ward può essere considerato, come Paul Goodman, il divulgatore di una concezione dell'anarchismo pragmatico e praticabile. Infatti «la strategia che viene associata a scrittori come Colin Ward e Paul Goodman, è disegnata per portare l'anarchismo nella vita quotidiana. Ward sostiene che la strategia, che lui chiama anarchia in azione, è una nota a piè pagina del *Mutuo Soccorso* di Kropotkin. In altre parole è un modo di dimostrare che l'anarchismo è presente nelle nostre vite quotidiane e che il lavoro dell'anarchico è quello di aiutare gli individui e i gruppi a esprimere le loro attitudini naturali» [9].

Un'importante lezione che Ward trae soprattutto da *Campi, fabbriche, officine* (forse il libro da lui più citato) di Kropotkin è la previsione per il domani che quest'opera contiene. Scrive a tal proposito nel 1974:

Come libro per l'oggi con un messaggio per il domani, il significato dell'opera di Kropotkin è chiaro. Negli ultimi dieci anni noi ci siamo resi sempre più conto che c'è una crisi dell'ambiente naturale, una crisi delle risorse, dei consumi e della popolazione... Il fatto incontrovertibile è che le risorse del mondo sono limitate, che le nazioni ricche hanno via via consumato risorse non rinnovabili a un ritmo che il pianeta non può sostenere, che le economie «progredite»



Architetto e muratore. Colin Ward nel 1954, propugnatore dell'integrazione fra lavoro manuale e intellettuale e anticipatore dell'autocostruzione

stanno sfruttando le risorse delle economie «arretrate», come le materie prime a buon mercato. La conseguenza è che non solo i paesi poveri non potranno mai sperare di raggiungere i livelli di consumo garantiti nei paesi ricchi, ma che gli stessi paesi ricchi non possono sperare di continuare ad andare avanti come oggi [10].

Si può ragionevolmente sostenere che questo libro abbia rappresentato anche un modello di scrittura e di dissertazione per nulla ideologiche ma molto empiriche che Ward ha fatto suo trasferendone le caratteristiche in tutte le sue opere. Il pensatore russo, per Ward, ha avuto il merito di scrivere in modo semplice, chiaro e logico. Il suo trattato sull'organizzazione della società, *Il mutuo appoggio* [11] del 1902 è servito a confutare l'uso indiscriminato delle teorie darwiniane sulla selezione naturale per giustificare lo sfruttamento capitalistico e la concorrenza. Naturalmente al nostro autore sono chiari anche i limiti dell'indagine kropotkiniana che consistono soprattutto in un eccesso di ottimismo rivoluzionario [12]. Ma «per ciascuno che pensa seriamente a un'economia alternativa, egli è un precursore immensamente prezioso» [13]. Ciò che differenzia il pensiero dei due anarchici è che mentre Kropotkin cre-

8. Cfr.: Pietro Kropotkin, *La scienza moderna e l'anarchia*, Ginevra, 1913. Scriverà in completa sintonia con Kropotkin diversi anni dopo Colin Ward: «Il carattere di una società non è determinato dal suo sistema economico dominante. Ogni società umana è in realtà una società pluralistica in cui ampie aree di attività non sono in conformità con i valori ufficialmente imposti o dichiarati», in *L'anarchismo e la crisi del socialismo*, in *Volontà*, Milano, n. 4/1984).

9. Ruth Kinna, *Anarchism. A Beginner's Guide*, Oneworld, Oxford, 2005, p. 142.

10. Pëtr Kropotkin, *Campi...*, op. cit., p. 232-233.

11. Cfr.: Pëtr Kropotkin, *Il mutuo appoggio*, Casa Editrice Sociale, Milano, 1925.

12. Cfr.: David Goodway, *Conversazioni con Colin Ward*, cit., p. 103-104. Una interessante lettura del pensiero del rivoluzionario russo si trova in: Hug Heinz, *Kropotkin*, Massari editore, Bolsena, 2005.

13. Colin Ward, *Influences...*, cit., p. 66.

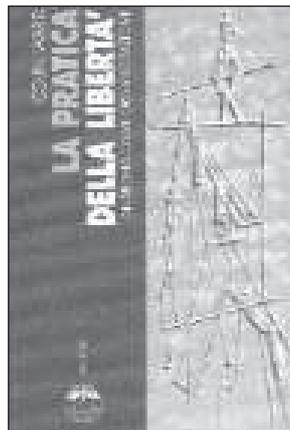
deva che il passaggio a una struttura sociale di tipo anarchico sarebbe giunto attraverso una rivoluzione sociale, Ward individua nell'azione dei gruppi cooperativi, nell'instaurazione di nuove forme di aggregazioni alternative e nella secessione continua, la trasformazione anarchica [14].

Accanto a Kropotkin, Ward assume alcune riflessioni di Alexander Herzen [15] e le fa proprie soprattutto per rivisitare il concetto di rivoluzione. Testimonia infatti che il suo debito di riconoscenza nei confronti di Herzen si esprime nelle sue convinzioni circa il modo di accostarsi alla propaganda anarchica: «Ho in mente soprattutto il saggio di Herzen, *L'altra sponda*, e la sua critica di quei fanatici che accettavano la tesi, poi accolta dai bolscevichi in Russia e dai loro portavoce altrove, secondo la quale una generazione dovrebbe rinunciare alle proprie aspirazioni in nome del futuro» [16]. Una meta infinitamente lontana, come sostiene Herzen, non è una meta, ma, se volete, un'escia; una meta deve essere più vicina, deve essere almeno il salario dell'operaio o il piacere del lavoro compiuto. «Ogni epoca, ogni generazione, ogni vita ha avuto e ha la sua pienezza» [17]. Il prevalere di una soluzione libertaria o autoritaria non è, secondo Ward, il risultato di uno scontro definitivo di proporzioni cosmiche, ma è piuttosto determinato da una serie di round consecutivi, senza vincitori né vinti nella maggior parte dei casi, che si sono susseguiti, e continuano a verificarsi, nel corso della storia umana. Ogni società, se si escludono le più autoritarie, è una società pluralistica, con vaste aree che non sono in conformità con i valori ufficial-

mente imposti o sbandierati. E la soluzione che lui prefigura e per la quale impegna la sua ricerca è ben espressa nella convinzione che «l'alternativa anarchica è quella che propone la frammentazione e la scissione al posto della fusione, la diversità al posto dell'unità, propone insomma una massa di società e non una società di massa» [18].

Infine, Ward riconosce nelle critiche che Herzen indirizza in alcune lettere a Bakunin [19] degli elementi di verità condivisibili, e li fa propri. La conoscenza e l'intelligenza non si conquistano né con un colpo di stato né con un colpo di testa. Nonostante l'andamento storico ci turbi e ci soffochi, sostiene Herzen, è opportuno affrettare in noi stessi e negli altri i medesimi sentimenti, ma nei modi dovuti e libertari: «Non v'è dubbio che l'ostetrico deve accelerare, facilitare, eliminare ostacoli, ma entro certi limiti, che è difficile stabilire e spaventoso oltrepassare. Per farlo, oltre a un'abnegazione logica, sono necessari tatto e improvvisazione ispirata. Inoltre, non dappertutto è identico il lavoro, mentre gli stessi sono i limiti» [20].

Queste riflessioni si coniugano con quelle di Landauer, altro anarchico nel cui pensiero Ward si riconosce, relative al ruolo e al significato dello stato. Landauer ha una visione molto attuale del concetto di stato e di dominio, che lo affianca al più moderno dibattito intorno al post e neoanarchismo. Facendo propria la riflessione di Landauer secondo la quale «lo Stato non è qualcosa che può essere distrutto attraverso una rivoluzione, ma è una condizione, un certo tipo di rapporto tra gli esseri umani, un tipo di comportamento; lo possiamo di-



14. Cfr.: Colin Ward, *Temporary Autonomous Zones*, in *Freedom*, Spring, 1997.

15. Cfr.: Alexander Herzen, *Sviluppo delle idee rivoluzionarie in Russia*, Editori Riuniti, Roma, 1971; *Il passato e i pensieri*, Feltrinelli, Milano, 1961; *Dall'altra sponda*, Adelphi, Milano, 1993; *A un vecchio compagno*, Einaudi, Torino, 1977. Sulla figura di Herzen vedi: Martin Malia, *Alle origini del socialismo russo*, il Mulino, Bologna, 1972; Giovanna Calebic Creazza (a cura di), *Alexandr Ivanovic Herzen. Profezia e tradizione*, Cuen, Napoli, 1995.

16. David Goodway, *Conversazioni...*, cit., p.104.

17. Alexander Herzen, *Dall'altra sponda*, cit., p. 78.

18. Colin Ward, *Anarchia come organizzazione*, cit., p. 65.

19. Alexander Herzen, *A un vecchio compagno*, cit., pp. 3-10; Colin Ward, *Influences*, cit., pp. 63-64.

20. *Ibidem*, p. 4.

Quella prima traduzione del 1976

Ecco ampi stralci della prefazione alla prima edizione italiana di *Anarchia come organizzazione*

Con questo libro di Colin Ward si apre la collana *Anarchismo oggi*, che pubblicherà interpretazioni contemporanee dell'anarchismo. *Anarchia come organizzazione*, per l'appunto, si presenta esplicitamente come una interpretazione del pensiero anarchico, secondo una prospettiva particolare, con la quale si può o meno consentire, ma alla cui espressione argomentata e documentata non si può non riconoscere dignità di coerenza e serietà.

Nelle sue linee fondamentali l'interpretazione di Colin Ward è riconducibile alla convinzione («neokropotkiniana», se ci è consentita un'etichetta) che i modelli organizzativi anarchici (solidaristici, egualitari, libertari) sono non utopie ma tendenze già esistenti nelle società gerarchiche, «come il seme sotto la neve», e che l'azione anarchica deve essere rivolta a rafforzare queste tendenze antigerarchiche, in una estensione continua degli ambiti di autodeterminazione individuale e collettiva. E in una lucida contrapposizione tra rivoluzioni che perpetuano la gerarchia cambiando i padroni e riforme che rendono più sopportabile la dominazione da un lato e mutamenti sociali di segno anti-autoritario, rivoluzionari o progressivi, dall'altro. Con questa contrapposizione autoritario-antiautoritario, che sostituisce la più corrente (e falsa, secondo Colin Ward) antitesi rivoluzionario-riformista, si chiude significativamente il libro, in una posizione che è, o almeno appare, al limite tra anarchismo e radicalismo libertario. Non tanto la scelta della tematica che attraversa tutto il libro (la teoria anarchica dell'organizzazione sociale) quanto il modo di affrontarne i singoli momenti applicativi e inoltre quel poco (ma significativo) di concezione generale dell'anarchismo che appare nella prefazione e nel capitolo conclusivo riflettono a nostro avviso l'esperienza anarchica personale dell'autore e più in generale la realtà del movimento anarchico britannico. Nei pregi e nei difetti. E ogni anarchico italiano, ogni lettore valuterà e soppeserà a suo modo gli uni e gli altri.

L'esperienza personale di Colin Ward si identifica in gran parte con *Freedom*, ma soprattutto con *Anarchy*, di cui fu direttore tra il 1961 e il 1970. Quest'ultima rivista, che un recensore del *New State-*

struggere creando altri rapporti, comportandoci in modo diverso» [21], Colin Ward sottolinea che lo Stato è come una abdicazione della società nei confronti della politica, è potere non utilizzato. Questo surplus politico costituisce la principale fonte di depauperamento della società.

Ward conosce il pensiero di Landauer attraverso Buber e il suo libro *Paths in Utopia* (1945), ma un altro saggio di Buber, testo di una conferenza all'università di Gerusalemme, *Society and the State* (1950), attira la sua attenzione e suscita il suo apprezzamento.

Scrivendo Ward: «Buber ha assunto differenti significati per vari scrittori. Per me è un filosofo

sociale, un sociologo di fatto, il quale ha compreso diverse decadi fa la natura della crisi del capitalismo e del socialismo. L'era del capitalismo avanzato, ha scritto, è naufragata nella struttura della società. La società che l'ha preceduta era composta di differenti società; è stata una struttura complessa e pluralistica. Questo fatto le ha dato una particolare vitalità sociale e le ha consentito di resistere alle tendenze totalitarie insite nello stato centralistico». Lo stesso fenomeno si è verificato con i sistemi socialisti, tranne in quelle forme di socialismo definite utopistiche e pluralistiche [22]. Egli è affascinato soprattutto dalla semplicità e dalla chiarezza con cui Buber, prima di altri, ha intuito ciò che costituisce, rispetto all'organizzazione sociale, il pensiero che poi lo stesso Ward svilupperà [23]. Buber edifica una grande e visionaria alternativa all'individualismo estremo e antisociale del sistema capitalista e al collettivismo statalista del socialismo reale. L'utopia diviene dunque un'esigenza reale così come imprescindibile è ritrovare un sogno comune. Nel sognare una comunità fondata su rapporti umani autentici, sul mutualismo e sulla reciprocità, sul riconoscimento completo dell'al-

21. Cfr.: Gustav Landauer, *Aufruf zum Sozialismus*, Op-po-Verlag, Berlin, 1988. Di Landauer vedi anche: *La rivoluzione*, Carucci, Assisi, 1970; *La Commonauté par le retrait et autres essais*, Editions du Sandre, Parigi, 2009. Sul pensiero di Landauer vedi il classico: Martin Buber, *Sentieri in utopia*, Edizioni di Comunità, Milano, 1981.

22. Colin Ward, *Influences...*, cit. p. 81.

23. *Ibidem*, p. 79.



smán definì come «il mensile più originale che abbia mai conosciuto quanto a percezione delle tendenze dinamiche della società» e il supplemento letterario del *Times* come una grande «avventura intellettuale», segnò per dieci anni una rilevante presenza culturale libertaria, superiore probabilmente a quella di qualunque movimento anarchico contemporaneo, in uno sforzo di approfondimento e attualizzazione dei grandi temi dell'anarchismo, che sono poi i grandi temi della liberazione umana, cui parteciparono studiosi d'ogni campo delle scienze (...).

Sulle pagine di *Anarchy* vennero pubblicati, in anticipo sulle «mode» culturali, saggi che appaiono come precursori di molti dei temi oggi correnti. Contemporaneamente però il movimento anarchico britannico (...) rimaneva in quegli stessi anni una realtà minuscola, priva di una sua vita organica specifica e pressoché inesistente al di fuori di quella presenza culturale. Erano anche, quelli, anni di grande «pace sociale» nelle isole britanniche (e non solo là) e la scarsa conflittualità più che alla lotta di classe era

legata a temi antimilitaristi, ecologici, e così via. Anche l'esplosione di combattività studentesca e operaia del '68 e '69 si ripercosse in Inghilterra in modo attenuato.

Questa peculiarità dell'anarchismo britannico si riflette indubbiamente nell'opera di Colin Ward e spiega quelle che possono apparire gravi carenze o distorsioni prospettiche. (...) Così, per esempio, il lettore italiano potrà trovare sbiadito e fragile e poco convincente il capitolo sull'autogestione, con quegli esempi britannici così prossimi alla cogestione... Tutto ciò si può ricondurre solo in parte alla volontà di Ward di esemplificare con dati scelti quanto più vicini possibile nel tempo e nello spazio all'autore e al suo primo pubblico di lettori inglesi e a una programmatica delimitazione dell'ambito di competenza della trattazione conseguente al taglio interpretativo scelto. Anzi, questa stessa scelta si può a sua volta ricondurre a quella esperienza vissuta di anarchismo e ai suoi limiti.

D'altro canto, dalla stessa esperienza derivano un'apertura e una ricchezza intellettuale di cui l'anarchismo ha, noi crediamo, un grande bisogno, per uscire dal ghetto culturale ed evitare l'asfissia.

Amedeo Bertolo

tro, è quanto accomuna questo autore a Colin Ward.

Il riconoscimento che egli attribuisce agli altri pensatori che lo hanno favorevolmente stimolato è rivolto ai temi dell'architettura e della pianificazione urbanistica.

William Richard Lethaby (1857-1931), Walter Segal (1907-1985), Patrick Geddes (1854-1932) e soprattutto Paul Goodman (1911-1942), non solo per questi aspetti ma per l'intera concezione dell'anarchismo, hanno rappresentato dei punti di partenza per le sue indagini in questi ambiti. E quale idea di fondo sviluppa? Il ruolo dell'architetto e del progettatore deve incontrare gli utenti per ascoltare le loro aspettative e soddisfare i loro bisogni in modo diretto, saltando le mediazioni degli uffici e del governo centrale. Infatti il controllo degli inquilini e degli abitanti è il principio base che deve essere soddisfatto. Fin dall'inizio della sua vita lavora-

tiva, Ward, allievo diretto di Lethaby, sviluppa la convinzione che occorra promuovere l'auto-costruzione bioecologica, la formazione di cooperative edilizie, l'occupazione di spazi in disuso o votati alla speculazione edilizia, l'uso di materiali disponibili e poveri, in modo che, come gli aveva insegnato Segal, fosse semplificato il processo di costruzione per permettere a chiunque di poterlo effettuare con costi molto bassi [24].

La pianificazione urbanistica Ward la intende come una regolamentazione dal basso dello sviluppo delle città in modo che non siano le agenzie immobiliari a beneficiarne ma le classi più povere. Ciò comporta delle contraddizioni, ma egli sostiene comunque l'utilità di questo strumento (come appunto ha fatto Geddes), cercando di vederne le possibili implicazioni positive. A questi temi dedica anche un lavoro di riflessione sulle sue esperienze, *New Town, Home Town*, sottolineando appunto le istanze partecipative che queste iniziative urbanistiche mettono in atto [25]. Questi aspetti parte-

24. *Ibidem*, pp. 91-101.

25. Cfr.: Colin Ward, *New Town, Home Town*, Londra, 1993.

cipativi ed ecologici dell'intervento urbanistico sono l'antidoto alla colonizzazione che invece avviene normalmente, come dimostra l'opera di Paul e Percival Goodman, *Communitas*, nelle nostre società, proprio grazie a una pianificazione e a una urbanizzazione che distrugge il territorio e risponde a logiche astratte di urbanisti che si sovrappongono agli altri esseri umani con la pretesa del possesso della tecnica e della conoscenza [26].

Accanto a questi nomi di architetti e urbanisti, Ward stringe rapporti stretti con Giancarlo De Carlo e John Turner e riconosce l'importanza avuta su di lui anche di Lewis Mumford.

In ambito educativo riconosce in William Godwin (1756-1836) e in Mary Wollstonecraft (1759-1797) i suoi due primari riferimenti. Egli ricava da questi filosofi soprattutto la critica di una sorta di curriculum nascosto che noi adulti dobbiamo alla nostra esperienza di allievi e di come tendiamo a replicarne, anche inconsciamente, strutture e contenuti:

Ciascuno di noi è stato un bambino, la maggior parte di noi è diventata genitore, mentre un incredibile numero di noi diventa in un modo o in un altro, in un certo momento delle nostre vite, insegnante. Di conseguenza molti di noi costituiscono una sorta di filosofia dell'educazione. Ma un certo numero di insegnanti non lo fa. Questi insegnano non con le tecniche che teoricamente avrebbero dovuto apprendere al college ma nei modi che loro stessi avevano subito a scuola [27].

Un'altra significativa idea che Ward prende da Godwin è la contrarietà alla definizione di un curriculum nazionale che è fondata «sulla non attenzione verso la natura della mente» [28], quindi serve solo allo stato per un'opera di omogeneizzazione che violenta la diversità di stili di apprendimento e di tempi diversi di sviluppo personale.

In questo Godwin, sottolinea Ward, diverge in modo significativo dai filosofi francesi dell'epoca illuministica, i quali progettano degli schemi predefiniti per sistemi scolastici ed educativi nazionali postulando inevitabilmente uno stato ideale. Ma uno stato ideale è una contraddizio-



In gita. Colin Ward con il figlio Ben nel 1970. Ward ha sempre avuto una grande attenzione per i bambini arrivando a pensare una città a misura di bambino

ne in termini poiché Godwin e Ward si riconoscono nella distinzione tra società e governo chiaramente parafrasata da Thomas Paine [29]. Naturalmente il contributo di Godwin e di Wollstonecraft (soprattutto nel caso di Mary e del suo impegno nella lotta per l'emancipazione della donna) non si esauriscono qui ma vengono in diverse altre opere ricordati e utilizzati da Ward.

Il milieu anarchico e libertario nel quale egli matura le sue idee e sviluppa la sua azione è costituito da un gruppo di intellettuali con i quali interagisce e di cui utilizza la collaborazione soprattutto nella rivista da lui fondata e diretta *Anarchy*. Si instaurano una serie di rapporti anche personali che producono una sinergia intellettuale, che rappresenta quanto di meglio si potesse pensare per rielaborare le teorie anarchiche e applicarle alla società contemporanea. Figure come George Woodcock, Herbert Read, Alex Comfort, Nicolas Walter, Geoffrey Ostergaard, George Orwell, Dwight

26. Cfr.: Paul e Percival Goodman, *Communitas* (1960), il Mulino, Bologna, 1970. Vedi anche: Colin Ward, *Influences...*, cit., pp. 103-132.

27. Colin Ward, *Influences...*, cit., p. 13.

28. *Ibidem*, p. 29.

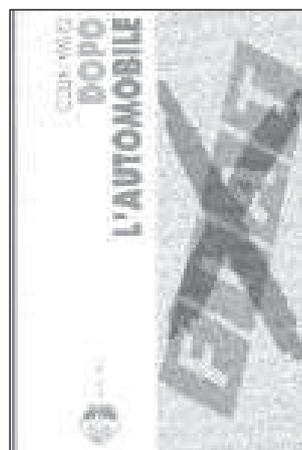
29. Cfr.: *Ibidem*, p. 28.

MacDonald (per ricordare solo i più stretti) divengono interlocutori privilegiati di Ward assieme all'immancabile Paul Goodman, a Michael Young, agli statunitensi Noam Chomsky e Murray Bookchin (già meno stretti). Infine occorre ricordare che egli si è spesso misurato con il pensiero di uno dei più grandi pensatori liberali del Novecento, vale a dire con Isaiah Berlin.

Le idee sociali e l'anarchismo

Per me l'anarchismo è una filosofia sociale basata sull'assenza di autorità. Per me l'anarchismo è una prospettiva individuale o sociale. Per quanto mi riguarda l'anarchismo è un punto di vista sociale... nel quale il principio di autorità è stato superato da uno fondato sulla cooperazione volontaria. Si potrebbe dire che l'anarchismo è una decentralizzazione estrema. Io credo in una società decentralizzata. Ciò che desidero realizzare è cambiare una società di massa in una massa di società [30].

Lo scopo dell'azione dell'anarchico dovrebbe essere quella di indicare le soluzioni antiautoritarie possibili ai vari problemi sociali e fare in modo di dimostrare, con gli esempi, che questa prospettiva è di gran lunga più desiderabile e utile di quella autoritaria. Colin Ward non pensa dunque all'anarchismo come a un'utopia futuribile quanto piuttosto, come peraltro suggeriva Paul Goodman, a una infinita serie di soluzioni concrete a problemi piccoli e grandi, seguendo una metodologia coerente tra mezzi e fini che, proprio in quanto inusuale e incompatibile con le logiche del dominio, viene etichettata come utopica. Infatti "le idee vengono chiamate «utopiche» quando appaiono utili ma propongono uno stile diverso, una procedura differente, un movente differente da quelli con-



sueti in quel particolare momento» [31].

Quella di Ward è «una forma pragmatica di anarchismo, è stata una teoria dell'organizzazione, una combinazione tra *self-help* e *mutual aid*, di fallo da solo e fallo assieme ad altri. Ward sarà rievocato non tanto per una rivoluzione politica quanto per una trasformazione sociale... Il suo anarchismo non è deduttivo, estrapolato cioè da una ideologia generale verso una istanza particolare, ma induttivo, dedotto cioè da una massa di istanze verso un principio d'azione» [32].

Questa rivoluzione copernicana dell'anarchismo, come abbiamo visto, Ward la deduce da alcune intuizioni di anarchici classici, in particolare da una lettura critica e selettiva dell'opera di Kropotkin, ma il suo merito è quello di conferire a queste intuizioni uno sviluppo organico e un'elaborazione originale. Assieme a Paul Goodman, a cui dedicherà la sua unica opera scritta esplicitamente sull'anarchismo, *Anarchy in Action*, egli dunque riformula la prospettiva metodologica con la quale gli anarchici si dovrebbero affacciare ai problemi sociali. Condivide le osservazioni di Goodman quando sottolinea che «gli anarchici vogliono sviluppare la funzionalità intrinseca e ridurre il potere estrinseco. È un'ipotesi psicosociologica, con evidenti implicazioni politiche [33]. Ma soprattutto quando Goodman sostiene che: una società libera non può essere l'imposizione

30. Richard Boston, *Conversation about anarchism, Risposta di C.W. (Colin Ward)*, in *Anarchy*, Londra, n. 85/1968. Cfr.: Colin Ward (a cura di), *A Decade of Anarchy (1961-1970)*, Freedom Press, Londra, 1987.

31. Paul Goodman, *Utopian Thinking* (1961), ora in Paul Goodman, *Individuo e comunità*, Elèuthera, Milano, 1965, p. 68. Sull'utopia Ward ha scritto anche un saggio rivolto ai ragazzi con l'intento di testimoniare che «ci sono un milione di sogni in una buona vita», Cfr.: Colin Ward, *Utopia*, Penguin Education, England, 1974.

32. Nicolas Walter, *Colin Ward*, in *Times Literary Supplement*, Londra, 12 gennaio 1996, ora in Nicolas Walter, *The Anarchist Past*, Five Leaves Publications, Nottingham, 2007.

33. Paul Goodman, *Anarchist Principle*, in *Anarchy*, Londra, n. 62/1966.

di un «ordine nuovo» al posto di quello vecchio: è l'ampliamento degli ambiti di azione autonoma fino a che questi occupino gran parte della vita sociale... In qualsiasi società contemporanea, a onta di una crescita continua e uniforme della coercizione, esistono comunque molti spazi liberi. Se così non fosse, per un libertario conseguente non sarebbe affatto possibile collaborare o viverci, mentre in effetti noi «tracciamo un limite» in continuazione: un limite al di là del quale non siamo più disposti a collaborare [34].

Questo anarchismo pragmatico, sperimentalista, induttivo, è il fondamento della lezione wardiana. Non si tratta né di pragmatismo fine a se stesso né, tantomeno, di un nuovo ideologismo. È piuttosto una terza via che nella sperimentazione continua acquisisce una sempre maggiore consapevolezza che è, prima di tutto, rielaborazione personale e collettiva. Lo sforzo metodologico di Ward è quello di cercare nella realtà gli esempi e le testimonianze che le soluzioni libertarie sono migliori e più efficaci di quelle autoritarie. Dopo aver dimostrato che l'anarchismo è una teoria dell'organizzazione, egli sostiene, riprendendo l'insegnamento malthusiano, che tutto questo non può prescindere da un atto di libera volontà: l'anarchismo non può esistere se non accompagna le sue risultanze organizzative con un'etica libertaria fondata sull'autodeterminazione individuale. Da qui discende la sua avversione, prima di tutto psicologica, per ogni forma di fondamentalismo comunque mascherato e interpretato nella prassi politica e culturale [35]. Scrive, infatti, di essere interessato «alle questioni che ci legano gli uni agli altri, come il bisogno di alloggi e di cibo e la produzione di beni e servizi, piuttosto che quelle che ci separano, come il nazionalismo, il tribalismo e la religione, che

mi sembrano dipendere da causalità geografiche e scelte estetiche» [36].

Colin Ward impiega il suo talento particolare «per capire e spiegare il modo in cui operano i principi anarchici di aiuto reciproco e cooperazione nell'agire quotidiano e nelle varie situazioni, dai campi da gioco alle scuole, agli ospedali, ai luoghi di lavoro. Era determinato a esorcizzare l'immagine dell'anarchico ingenuo utopista o fosco lanciatore di bombe, affermando dell'anarchia il profondo radicamento concreto nella vita di tutti i giorni» [37].

Il punto di partenza dell'anarchismo pragmatico di Ward, è il rifiuto della concezione insurrezionalista tradizionale e di rivoluzione ottocentesca, poiché constatata che le rivoluzioni, presenti nella storia, portano quasi sempre a delle restaurazioni peggiori delle società che hanno creduto di rimuovere. È stata un po', sostiene, la caratteristica di tutti gli «ismi» che hanno tentato di rimuovere forzatamente i percorsi della storia senza considerare che ogni processo evolutivo non può non accompagnarsi con un rinnovamento individuale profondo e costante.

Ward sviluppa, per certi versi, un pensiero parallelo a quello di Geoffrey Ostergaard (1926-1990), di cui pubblica diversi articoli in *Anarchy*, il quale, già nella metà degli anni Cinquanta, scriveva un articolo su *Freedom* sostenendo che gli anarchici avevano commesso l'errore di seguire la teoria marxista della rivoluzione credendo possibile «un balzo verso la libertà attraverso una rivoluzione che avrebbe spezzato le catene degli oppressi» [38]. Secondo Ostergaard «la libertà deve essere conquistata un centimetro alla volta ed è necessario rimuovere le catene che ci siamo autoimposti prima che si possa agire come esseri umani responsabili. Che gli anarchici comincino a parlare in termini di "gradualismo" non è un segno di disincanto ma di crescente maturità» [39].

Inoltre è facile individuare anche un altro riferimento nel pensiero di David Wieck (1921-1997) quando questi scrive:

Chiamando l'anarchismo un'Idea, intendo specificatamente dire che non è dottrinale, che è sempre stato «inteso» piuttosto che definito; che dà un significato condiviso ad aspirazioni profondamente sentite; che indica una meta ideale che suscita un movimento sociale di comuni esseri umani che nella pratica si troveranno poi spesso in contraddizione col loro ideale; che esprime un «quel che dovrebbe essere» che è un'anticipazione dello scopo che persegue; che serve quale oggetto di fede, come terreno di solidarietà e di mutuo appoggio; che

34. Id., *Reflections on Drawing the Line*, in *Political Essays*, New York, 1946.

35. Colin Ward, *Fundamentalism*, in *Raven*, Londra, n. 27/1994, ora *In nome di Allah*, in *Volontà*, Milano, n. 1/1996.

36. *Ibidem*.

37. Colin Ward: *social philosopher and autor*, in *The Times*, Londra, 2 marzo 2010.

38. Geoffrey Ostergaard, *Utopia and Experiment*, in *Freedom*, 10 marzo 1956.

39. *Ibidem*.

40. David Wieck, *Il negativismo anarchico*, in *Volontà*, Genova, n. 2/1976.

41. Cfr.: Alex Comfort, *Writing against Power and Death*, Freedom Press, Londra, 1994; Id., *Potere e delinquenza*, Elèuthera. Milano, 1996.



Case e autogestione. Colin Ward nel 1978. L'anarchico inglese ha dedicato gran parte delle sue riflessioni e del suo intervento sociale al problema dell'abitazione, dei rapporti fra abitanti per la costruzione di isole d'autogestione

fu arricchito ma non sostanzialmente trasformato dalle speculazioni e dalle argomentazioni d'appoggio e che è rimasto sempre scrupolosamente aderente ai suoi ideali originali [40].

In queste convinzioni echeggiano oltre che il pensiero di Ostergaard e Wieck, quello di Landauer, Buber, Read, Goodman e di Alex Confort particolarmente attento ai risvolti psicologici del cambiamento sociale [41].

Secondo il pensiero di Ward, espresso in *Anarchy in Action*, si tratta «di accrescere il contenuto di anarchismo nel mondo in cui viviamo», favorendo lo sviluppo di tutte quelle potenzialità sociali, mutualistiche, solidali, antiautoritarie, attraverso le quali uomini e donne, bambini e ragazzi, giovani e vecchi, normalmente e abitualmente, si organizzano al di fuori dell'ufficialità e della tradizione. Non c'è dunque uno scontro definitivo, epocale, risolutivo, quanto piuttosto una serie di accelera-

zioni attraverso un sapiente e coerente uso di mezzi coerenti con il fine perseguito. Uscendo dalla tradizionale disputa tra riformismo e rivoluzionarismo Ward scrive:

Parimenti, la distinzione non è tra rivoluzione e riforme, ma tra quel tipo di rivoluzione che serve a installare una nuova cricca di oppressori o quel genere di riforme che servono solo a rendere l'oppressione più digeribile o più efficiente, da una parte, e quei mutamenti sociali, siano essi rivoluzionari o riformisti, attraverso i quali i popoli allargano le proprie sfere di autonomia e riducono la sottomissione alle autorità esterne, dall'altra. L'anarchismo, in tutte le sue forme, è un'affermazione della dignità e della responsabilità degli esseri umani. Non è un programma di mutamenti politici, ma un atto di autodeterminazione sociale [42].

Ward non sogna dunque una società anarchica, non cerca di delinearne visioni, poiché il suo pragmatismo lo conduce a cogliere che quanto oggi si può immaginare, sia in termini positivi sia negativi, non necessariamente domani si presenterà valutabile secondo la rappresentazione odierna. Vi è dunque un elemento di permanente critica e autocritica, nell'interpretazione wardiana delle idee dell'anarchismo, che lo conducono a pensare come nella pratica una società anarchica è impossibile, sulle tracce di quanto scrive George Molnar su *Anarchy* a tal proposito [43]. Molnar infatti evidenzia, vista la inattuabilità di avere un consenso generalizzato, la contraddizione, che già Malatesta aveva segnalato, circa l'impossibilità di imporre, con la forza, una visione del mondo a chi non è d'accordo nel sostenerne le medesime caratteristiche, poiché questa ipotesi sarebbe contraria ai principi fondamentali dell'anarchismo.

Ma l'anarchismo non mira esclusivamente, poiché è impossibile l'anarchia, a una liberazione individuale degli esseri umani. Gli anarchici devono conservare la volontà e la deter-



Coppia. Colin Ward ed Heriette nel 1990. I due hanno condiviso decenni di impegno politico e sociale

minazione di cambiare anche le strutture e le attività sociali, anche se la stessa società non può essere trasformata completamente e definitivamente in senso anarchico. Se, infatti, l'idea di una società libera può essere un'astrazione, quella di una società più libera non lo è [44].

Sostiene, a questo proposito, Stuart White:

Questa osservazione ci aiuta a capire come Ward sia anarchico nonostante il proprio scetticismo circa la possibilità di costruire una «società anarchica». Egli è un anarchico in senso normativo, ovvero sostiene che il criterio etico chiave per giudicare i meriti delle varie società sta nella misura in cui sono anarchiche. Il che non comporta la convinzione che una società possa verosimilmente essere del tutto anarchica, o che sia possibile che lo diventi [45].

Tutto l'anarchismo di Ward è rivolto a dimostrare come l'anarchismo sia (per quanto possa esserlo) un insieme di idee adatte a risolvere i problemi continuando la tradizione aperta da Proudhon, Kropotkin e da Woodcock ed Herbert Read [46].

Commentando la sua esperienza editoriale di *Anarchy* scrive:

42. Colin Ward, *Anarchia come organizzazione*, cit., p. 204.

43. Cfr.: George Molnar, *Conflicting strains in anarchist thought*, in *Anarchy*, n. 4/1961. Vedi anche dello stesso Molnar, *Anarchism*, in *The Libertarian*, Sydney, 1 settembre 1957.

44. Cfr.: Colin Ward, *Anarchia come organizzazione*, cit.

45. Stuart White, *Un anarchismo rispettabile?*, in *Bollettino Archivio G. Pinelli*, supplemento al n. 30, Milano, febbraio 2007, pp. 7-8.

46. Cfr.: George Woodcock, *Anarchism and Anarchists*, Quarry Press, Kingston Ontario, 1992; Herbert Read, *A One-Man Manifesto*, Freedom Press, Londra, 1994.

Sono convinto che il modo più efficace per diffondere l'anarchismo tramite una rivista mensile sia quello di prendere l'intero ventaglio di questioni parziali, frammentarie, ma immediate, dalle quali è probabile che la gente sia concretamente presa e ricercare soluzioni anarchiche, invece che abbandonarsi a vacui esercizi retorici sulla rivoluzione [47].

La risposta libertaria alle questioni sociali

La rispettabilità dell'anarchismo, secondo Ward, sta nella capacità di dimostrare, nei fatti, la sua utilità dando risposte ai vari problemi sociali. E lui ha cercato di farlo sui problemi della casa, dei trasporti, dell'uso dell'acqua, dell'educazione, dell'organizzazione federalista.

La convinzione da cui parte è sempre quella di Kropotkin espressa nel mutuo appoggio e nella norma etica della reciprocità («fai come vorresti ti fosse fatto»). Questa premessa lo porta innanzitutto a uscire dalla logica economica del concetto di sviluppo sostenendo che «i migliorati livelli di vita prodotti dai grandi successi tecnologici hanno promosso l'acritica fede nel progresso, tanto che la stessa "progressività" è divenuta un criterio di valore» [48]. Ward chiama tutto questo «la religione dei valori del mercato» e che ha cambiato perfino il nostro lin-

guaggio e quindi il modo di considerare beni e servizi: «C'è qualcosa di sinistro e spaventoso nella velocità vertiginosa con cui in molti settori i rapporti basati su un'ideologia di mutualità e doveri reciproci sono stati sostituiti da valori di mercato reali o simulati [49].

Questi elementi fanno da cornice alla critica al *Welfare State* da una visuale di cui sono interpreti quelle culture politiche ed esperienze sociali fondate sull'autorganizzazione comunitaria dal basso e dal mutuo appoggio, dalle reti sociali di assistenza e di volontariato. Secondo la sua visione critica, nel *Welfare* attuale il sociale viene sussunto nel pubblico e questo nel sistema burocratico-istituzionale, e sinistra progressista e radicale sono accomunate da una visione statalista che vede la socialità risolta e compiuta solo nello stato e nell'unica forma di organizzazione nel partito e nel sindacato [50].

Sgomberato il campo dall'equivoco dell'economia, intesa come una realtà verso cui piegare ogni azione umana, ecco che l'organizzazione sociale deve, per poter essere a misura di controllo umano, assumere i connotati federalisti. Quindi Ward, parafrasando Kropotkin, sostiene che «questa modalità di organizzazione sociale, secondo cui gli organismi sociali si sostituiscono allo stato, rappresenta una fitta rete, composta da un'infinita varietà di gruppi e di federazioni di qualsiasi portata e livello... per tutti gli scopi possibili» [51]. È la risposta che i pensatori anarchici, Proudhon, Bakunin, Kropotkin, hanno dato fin dall'Ottocento al dibattito politico sull'Europa, che Ward fa propria e rilancia nella discussione attuale su una visione federalista dell'Europa stessa, la grande Europa delle piccole regioni [52], in alternativa ai vari nazionalismi e all'unione degli stati.

Secondo questa visione è «la diversità, e non l'uniformità, a creare il tipo di società in cui tutti noi potremmo vivere confortevolmente» perché «finché la pianificazione e l'ideazione del futuro europeo sarà nelle mani delle burocrazie governative, ciò che ne uscirà sarà solo un'Europa dei burocrati [53]. Il segreto del fe-

47. Colin Ward, *A Hundred Issues of Anarchy*, in *Freedom*, n. 30/1969; ora anche in: David Goodway, *Conversazioni...*, cit., p. 75.

48. Colin Ward, *Il pericolo integralista*, in *Volontà*, Milano, n. 1/1995. In questo articolo, tra l'altro, scrive: «Lo stato laico del consumismo, della religione, della crescita economica e del libero scambio verrà sempre a patti con i fondamentalismi di altre religioni se questi forniranno mercati per equipaggiamenti militari: in un modo o nell'altro, questo genere di fondamentalismo economico non viene considerato un'ideologia irrazionale, ma una legge di natura».

49. Colin Ward, *L'anarchismo nel XXI secolo*, in *La città dei ricchi e la città dei poveri*, E/O, Roma, 1998, p. 102. Il titolo originale dell'opera è: *Social Policy: an anarchist response* (1996) ed è la raccolta delle lezioni che Ward tenne come visitor professor alla London School of Economics nell'anno accademico 1995-1996. Vedi anche: Id., *Anarchism and the Informal Economy*, in *Raven*, Londra, n. 1/1987.

50. Cfr.: Colin Ward, *La città dei ricchi...*, cit.

51. *Ibidem*, p. 103.

52. Cfr.: Colin Ward, *La grande Europa delle piccole regioni*, in *Resurgence Book, Terra, Anima, Società*, Fiori Gialli edizioni, Velletri, 2006; Id., *La ragione delle regioni*, in *Volontà*, Milano, n. 2-3/1991.

53. Colin Ward, *L'anarchia. Un approccio essenziale*, Elèuthera, Milano, 2008, p. 114. Vedi anche: Colin Ward, *Kropotkin's Federalism*, in *Raven*, Londra, n. 20/1992.

deralismo, come ci ricorda Leopold Kohr [54] (citato da Ward), è la suddivisione interna, non l'unione complessiva; questo principio federativo può essere applicato in ogni tipo di organizzazione, e Ward ne illustra numerosi esempi in ambiti sociali diversi [55].

La questione abitativa e l'organizzazione della città sono altri due ambiti nei quali, il Ward architetto e anarchico, profonde grande impegno, per dimostrare ancora una volta, quali possono essere, e quali sono state, le soluzioni libertarie, che hanno soddisfatto uomini e donne molto di più di quelle esistenti.

In questi due ambiti gli scritti di Ward sono numerosi e, partendo dai fatti concreti, le intuizioni e le analisi sono sempre suggestive [56].

La nostra è una società nella quale, in ogni campo, a prendere le decisioni, a esercitare controlli, a limitare le scelte, è sempre un gruppo ristretto di persone, mentre la stragrande maggioranza della gente può solo accettare quelle decisioni, sottoporsi al controllo, restringere il proprio campo d'azione nei limiti delle scelte imposte dall'esterno. In nessun caso questo è vero come nel campo delle abitazioni [57].

54. Cfr.: Leopold Kohr, *Il crollo delle nazioni*, Comunità, Milano, 1960; Id., *La città a dimensione umana*, Red, Como, 1992. Vedi anche: Colin Ward, *Federalism, Regionalism and Planning*, in *Raven*, Londra, n. 31/1995.

55. Cfr.: Colin Ward, *Federalism, Regionalism and Planning*, in *Raven*, Londra, n. 43/2001; Id., *Anarchia come organizzazione*, cit., pp. 67-74; Id., *The Anarchists Sociology of Federalism*, in *Anarchy Order*, Colin Ward Reader, www.anarchyisorder.org. Vedi anche di George Woodcock, *Not any power, reflection on decentralism*, in *Anarchy*, Londra, n. 104/1969.

56. Sulle politiche della casa, sulle occupazioni e sulla città vedi: Colin Ward, *La casa è di chi l'abita*, in *Volontà*, Milano, n. 1-2/1989; Id., *Piccola lezione da Londra*, in *Volontà*, Milano, n. 2-3/1995; Id., *La vita nella città*, in *Volontà*, Milano, n. 4/1992; Id., *La maison anarchiste*, in A. Pessin-M. Pucciarelli (a cura di), *La culture libertaire*, Acl, Lione, 1997; Id., *Talking Houses*, Freedom Press, Londra, 1990; Id., *Welcome Thinner City*, Bedford Square Press, Londra, 1989.

57. Colin Ward, *Anarchia come organizzazione*, cit., p. 88.

58. Cfr.: Colin Ward, *Housing: An Anarchist Approach*, Freedom Press, Londra, 1976; Id., *Talking to Architects*, Freedom Press, Londra, 1996.

59. Cfr.: Colin Ward, *Cotters and Squatters*, Five Leaves, Nottingham, 2002; Id., *Piccola lezione da Londra*, cit. Vedi anche: C. Ward-D. Hardy, *Arcadia for All: The Legacy of a Makeshift Landscape*, Mansell, Londra, 1984.

60. Colin Ward, *La casa è di chi l'abita*, cit.

La posizione di Ward sulla politica della casa, così come viene affrontata dai governi, è chiara: nel momento in cui si contrappone agli architetti e ai pianificatori modernisti afferma il principio del controllo degli utenti: le persone devono essere messe nelle condizioni di alloggiare se stesse e non di essere alloggiate [58]. Da questa affermazione nasce la sua simpatia per i movimenti di occupazione delle case sia nel corso della storia inglese negli anni Quaranta sia negli anni Sessanta [59]. Dal suo punto di vista l'occupazione delle case e degli immobili sfitti o abbandonati è una forma costruttiva di azione diretta che risponde a precise necessità sociali tanto più che gli squatter hanno dimostrato con la loro iniziativa di saper ristrutturare le case con maggiore celerità e con migliore efficacia di quanto non sia in grado di fare abitualmente il sistema politico. Scopo del libro di Ward, *Cotters and Squatters*, è infatti quello di dimostrare, sempre avvalendosi di esempi concreti, come le pratiche di autoaiuto e aiuto reciproco, nella storia e nell'attualità, abbiano dato risposte nuove al problema degli alloggi, così come ne sono testimonianza diretta tutte le iniziative di autocostruzione che hanno saltato le regole ossessive della burocrazia e superato le logiche economiche del mercato. Si tratta sempre di un uso informale e non convenzionale dell'ambiente di cui Ward si è dimostrato un eccellente studioso. Le conclusioni a cui giunge sono sempre ottimiste:

I membri di questi gruppi sono d'accordo nel dichiarare che il coinvolgimento diretto nella costruzione della casa in cui abitano ha trasformato le loro vite. Il controllo sulle abitazioni può sembrare poca cosa di fronte alla speranza degli anarchici del diciannovesimo secolo, ma è comunque una tappa importante del cammino che bisogna compiere [60].

Ward ha praticato lui stesso l'autocostruzione di «nuovi insediamenti fai-da-te», dove un gruppo di pianificatori individua un sito e vi organizza la fornitura dei servizi essenziali, per esempio energia e fognature, lasciando poi alle persone l'iniziativa di inserirsi e di costruirsi, nell'ambito di certi parametri, la propria abitazione. Allo stesso modo, è stato tra i primi, in Inghilterra, a proporre l'idea e a favorire la nascita di cooperative di affittuari, in alternativa alle case popolari programmate e gestite dai



Allievo e maestro. Francesco Codello, autore di questo articolo, con Colin Ward in una foto del 2005

poteri politici e clientelari. Nel libro *Tenants Take Over* [61] mette in luce come la mancanza di controllo da parte degli abitanti produce il deterioramento continuo dell'intero blocco abitativo, degli spazi verdi e degli orti urbani, per cui l'unica alternativa concreta può essere quella di dare in gestione queste attività alle associazioni di inquilini [62]. Ward non dimentica anche in questo contesto la lezione di Kropotkin, della sua valutazione positiva della dimensione su piccola scala degli agglomerati umani, dell'integrazione città-campagna, della produzione integrata agricolo-industriale [63]. Collegata alla questione abitativa vi è quella della città [64].

In sintonia ancora con Kropotkin, Ward sviluppa una simpatia per quella «città giardino» di cui sono stati fautori Ebenezer Howard e Patrick Geddes, ma anche George Woodcock e i fratelli Goodman. Le città giardino si basano sulla fusione della produzione agricola e industriale per far fronte alle varie esigenze e necessità locali, in una concezione poi «regionalista» della progettazione urbana. Le città di una regione sarebbero collegate tra loro in modo che persone e beni possano muoversi rapidamente tra esse. Ciò produce una struttura ammini-

strativa fortemente decentralizzata e federativa basata sulle unità primarie, individuate da Ward nei consigli di quartiere. Secondo questa visione ipotizza una pianificazione partecipativa che riguardi anche i trasporti, organizzati in modo da scoraggiare l'uso di veicoli privati a favore di quelli pubblici. Ipotizza varie alternative per la libertà di muoversi, nella speranza che, dopo l'era del feticismo automobilistico, ci si possa muovere liberamente tutti, nel contesto urbano ed extraurbano, secondo una molteplicità e varietà di modi e mezzi, compreso un uso riformulato e ridimensionato dell'automobile [65].

Naturalmente in questo ambito integrato va visto anche il problema della riorganizzazione del lavoro e del controllo dei lavoratori, secondo la tradizione libertaria [66]. Ward non è però un sostenitore del sistema classico di stampo socialista del «controllo operaio» nell'economia formale. Egli è più interessato a valorizzare quell'iniziativa cooperativistica e individuale dell'artigianato, pur essendo consapevole della realtà della grande industria, ma sostenendo il controllo all'interno di specifiche unità produttive:

È raro trovare gli anarchici nel mondo avvilente del lavoro dipendente, nell'industria tradizionale o negli apparati burocratici. Essi tendono a trovare la propria nicchia nell'economia informale o di piccola scala. Il che non sorprende, dal momento che gli psicologi dell'industria riportano frequentemente che la soddisfazione nel lavoro è direttamente correlata al «margine di autonomia» che esso offre, cioè alla parte



61. Cfr.: Colin Ward, *Tenants Take Over*, Architectural Press, Londra, 1976.

62. Per una analisi dell'autorganizzazione nell'ambito della gestione di lotti di terreno a uso giardini od orti vedi: D. Crouch-C. Ward, *The Allotment. Its Landscape and Culture*, Five Leaves, Nottingham, 1997.

63. Colin Ward, *A People Landscape*, in Ken Worpole (a cura di), *Richer Futures. fashioning a new politics*, Earthscan Publications, Londra, 1999.

64. Per una visione d'insieme dell'approccio libertario al problema della città vedi: *La città è nuda*, in *Volontà*, Milano, n. 2-3/1995.

65. Cfr.: Colin Ward, *Dopo l'automobile*, Elèuthera, Milano, 1992.

66. Cfr.: Colin Ward, *Anarchia come organizzazione*, cit., pp. 133-154. Vedi anche: Id., *Work*, Penguin Education, Londra, 1972; Id., *L'anarchia*, cit., pp. 54-65.

Grande libertario. Una delle ultime immagini di Colin Ward. Con lui se ne va uno dei più originali pensatori anarchici del Novecento

della giornata o della settimana lavorativa in cui i lavoratori sono liberi di prendere decisioni in modo autonomo [67].

E applica il suo metodo pragmatico di indagine sociale anche a quella risorsa primaria, un bene di tutti, che è l'acqua e alle politiche governative di privatizzazione che stanno sviluppandosi in tutte le società occidentali. L'acqua sta sempre di più diventando una merce proprio nella crescente politica di privatizzazione nei paesi ricchi ma anche in quelli poveri dove milioni di persone subiscono la costruzione di enormi dighe a scapito della loro sussistenza. L'acqua non è controllata dalla comunità locale ma da grandi imprese e da poteri forti, economici e politici, e sta diventando sempre più evidente che sarà proprio questa risorsa a scatenare le guerre future. Eppure lungo tutta la storia, ci dimostra Ward, le comunità locali hanno sviluppato modi d'uso in grado di assicurare una sua equa e solidale distribuzione [68].

Per garantire tutto questo è indispensabile che le città abbiano piccole dimensioni, che lo sviluppo sia decentralizzato in piccole unità a misura d'uomo, che possano godere nel medesimo tempo dei vantaggi della città e della campagna. L'obiettivo è quello di una città giardino e di una città sociale, vale a dire un intreccio di comunità, una città polinucleata. Ward riprende, oltre a Kropotkin, Howard, Munford, Goodman, Kohr, anche il pensiero di Murray Bookchin [69]. Non tralascia una critica severa alla pianificazione urbana (riprendendo proprio



Bookchin), la quale ha potuto raramente trascendere le disastrose condizioni sociali che ne hanno determinato l'esigenza. Criticando l'attività professionale di architetti, ingegneri e sociologi, Ward sottolinea come le proposte migliori per risolvere problemi urbanistici siano state avanzate da «non addetti ai lavori», che hanno un contatto diretto con l'esperienza e i problemi della gente. Ancora una volta dunque richiama l'attenzione sull'inevitabilità di un controllo diretto dei cittadini su tutti gli aspetti della vita della città. Questa è l'unica alternativa possibile al degrado e alla disumanizzazione delle metropoli e questo va di pari passo con la richiesta sempre più diffusa di comunità nuove, decentralizzate, fondate su criteri ecologici, che integrino in sé i caratteri più avanzati della vita urbana e rurale [70].

Nell'introduzione al bel libro *Welcome Thinner City*, scrive:

Questo libro è un semplice e modesto contributo alla tradizione del decentramento. Ne risulta che i problemi della decadenza e della ri-

67. Colin Ward, *L'anarchia*, cit., p. 63. Vedi anche: Id., *Healthy Autonomia*, in *Freedom*, Londra, 24 luglio 1999; Id., *A Few Italian Lessons*, in *Raven*, London, n. 7 del 1989. Scrive anche: «Sin dal diciannovesimo secolo c'è la tendenza da parte degli osservatori a concentrare la loro attenzione sull'industria su larga scala... Tutti hanno ignorato il significato economico, sociale e personale del piccolo laboratorio. Kropotkin è stato il solo pensatore politico di sinistra a riconoscerne l'importanza» (*La violenza della city*, in *Volontà*, Milano, n. 3/1990).

68. Cfr.: Colin Ward, *Acqua e comunità*, Elèuthera, Milano, 2003.

69. Cfr.: Murray Bookchin, *I limiti della città*, Feltrinelli, Milano, 1975; Id., *Post-Scarcity Anarchism*, La Salamandra, Milano, 1979.

70. Cfr.: Colin Ward, *A Checklist for improving inner city life*, in *Raven*, Londra, n. 35/1997; Id., *Food and Green Aspiration*, in *Raven*, Londra, n. 43/2001.

generazione urbana sono problemi di una povera minoranza di abitanti della città i quali sono estromessi dalle decisioni politiche. La mia convinzione è che essi dovrebbero essere messi nelle condizioni di creare da se stessi le soluzioni [71].

Educazione libertaria e descolarizzazione

Nel solco della tradizione che va da Godwin a Goodman, Ward dedica ai temi educativi e scolastici grande attenzione. Anche in questo ambito la sua attenzione è sempre molto pragmatica e tende a sottolineare, con esempi concreti, come descolarizzare la società e avviare una vera educazione libertaria sia una necessità ormai inevitabile. Coerentemente con tutto ciò egli si spende «a favore delle scuole libere, delle scuole povere, delle non scuole; per un'educazione fuori dalle aule scolastiche, dalle classi, fuori dal concetto di infanzia; per un'educazione che divenga un processo lungo tutta la vita, per una vita che si addice a un processo educativo, perché ambedue si fondino in un'unica realtà» [72].

È convinto, come Goodman e Illich, che «perpetuare questa società è, in definitiva, la vera funzione sociale della scuola: è la funzione socializzante. La società assicura il suo futuro educando i bambini secondo il suo modello (...). L'istruzione obbligatoria è il prodotto storico di molteplici fattori: non solo dell'invenzione della stampa e dell'ascesa del protestantesimo e del capitalismo, ma anche della crescita degli stessi stati nazionali» [73]. Per queste ragioni riprende l'idea forte di Godwin sull'assurdità di un curriculum nazionale e dell'istruzione statale [74], nella convinzione che, come Goodman ha spiegato, la vera istruzione (ma anche l'educazione) non può che essere «incidentale», vale a dire il risultato di una domanda

che nasce spontaneamente dal contesto ambientale, e non l'abitudine a rispondere in modo giusto alle domande poste dall'educatore e dall'insegnante. Infatti «l'approccio anarchico al problema dell'istruzione si basa non sul disprezzo per lo studio ma sul rispetto dell'allievo» [75].

Ward riassume in quattro principi base la sua visione dell'educazione:

- l'assenza di coercizione nel processo educativo;
- sostenere che vi è una naturale motivazione del bambino ad apprendere e insistere in una pedagogia che sia conseguente a questo;
- stimolare la capacità di resistere del bambino all'ideologia imposta dalla scuola;
- educazione integrale del bambino [76].

Questo modello educativo trova attuazione nelle scuole alternative e antiautoritarie che legano indissolubilmente le idee di Godwin (rimaste solo intuizioni) e le esperienze della tradizione anarchica e libertaria, fino a raggiungere l'apogeo con la scuola di Summerhill di Alexander Neill di cui Ward è stato un mentore appassionato. Le sue idee trovano sempre conferma in esperienze e in analisi che provengono anche dal di fuori dell'ambito intellettuale libertario, ma che egli sa usare per avvalorare le sue convinzioni [77].

Ward esprime chiaramente la convinzione che un'educazione libertaria esige un profondo e vero rispetto della natura di ogni bambino e che nessun educatore ha il diritto di sovrapporvi le proprie convinzioni:

Significativo è lo slogan coniato tempo fa nell'ambito della pedagogia progressista: *Generateli, amateli e lasciateli in pace*. E questo, lo ripeto, non vuole essere un invito al disinteresse, sottolinea invece che una buona metà dei guai e delle frustrazioni che una persona si trascina nell'adolescenza e nella vita adulta hanno le loro radici in quella insidiosa attenzione con cui, da bambini, sono stati circondati per indurli a comportarsi secondo quello che altri ritenevano «il loro bene» [78].

Con un'efficace immagine Ward esprime questo radicale bisogno di sconvolgere i termini tradizionali dell'educare, ritornando al suo si-

71. Colin Ward, *Welcome Thinner City*, cit., p. 4.

72. Nicolas Walter, *Colin Ward*, in *The Anarchist Past*, cit., p. 239.

73. Colin Ward, *Anarchia come organizzazione*, cit., p. 107 e p. 109.

74. Sulla storia dell'educazione libertaria vedi: Francesco Codello, *La buona educazione*, Franco Angeli, Milano, 1995.

75. Colin Ward, *Anarchia come organizzazione*, cit., p. 115.

76. Colin Ward, *Slippery Schooling Issues*, in *Freedom*, Londra, 21 agosto 1999.

77. Cfr.: Colin Ward, *L'anarchia*, cit., pp. 66-77. Vedi anche Fiona Carnie, *Education on Human Scale*, in *Richer Futures...*, cit., pp. 23-41.

78. Colin Ward, *Anarchia come organizzazione*, cit., p. 104.

gnificato originale di «tirar fuori» piuttosto che «trasmettere». Egli lo fa usando una metafora convincente: «Vaso, creta o fiore?». La centralità di un'educazione fondata sul vero e profondo rispetto del bambino conduce a dare una diversa definizione dell'atto educativo. Il bambino non è dunque un vaso da riempire, non è neppure una creta da plasmare, quanto piuttosto un fiore a cui deve essere permesso di sbocciare naturalmente. Questa immagine rappresenta per Ward «l'approccio educativo centrato sul bambino e implica che l'ambiente scolastico sia concepito coerentemente con i bisogni del bambino... L'insegnante diviene così un facilitatore, uno stimolatore, non un formidabile istruttore» [79].

Se ognuno è diverso e a tutti bisogna dare lo spazio perché divengano liberamente quello che sono, va da sé che una critica al concetto meritocratico è inevitabile. Ward riprende le tesi sostenute da un suo amico, Michael Young, nel 1950 con il libro *The Rise of the Meritocracy*, svelando come dietro a questa nuova ideologia del sapere si nasconda una nuova e più forte discriminazione sociale [80].

Ma l'originalità del pensiero educativo di Ward si evidenzia soprattutto in due lavori che hanno dimostrato in maniera esemplare il suo metodo analitico anche in questo ambito, *The Child in the City* (1978) e *The Child in the Country* (1988) e in un testo precedente scritto assieme ad Anthony Fyson, *Streetwork. The exploding school* (1973) [81].

Il primo esplora la relazione che intercorre tra i bambini e il loro ambiente urbano e dimostra una costante attenzione all'uso diretto, non convenzionale, che i bambini fanno degli spazi e dei tempi dell'ambiente cittadino stesso. Gli esempi che si snodano lungo il testo mettono in rilievo la gestione e la capacità di fruizione da parte dei giovani di muri, case, giardini, giochi e così via, dimostrando come da queste pratiche spontanee e autogestite, possa nascere un'idea stessa di città. Una città che proprio



in quanto a misura di bambini è una città fruibile da tutti. Non basta però stare dalla parte dei piccoli, ammonisce Ward, occorre anche tradurre in azioni concrete una scelta così radicale. Questo suo lavoro è «un tentativo di mostrare a tutti l'intensità, la varietà e l'originalità dell'esperienza dell'infanzia urbana: una celebrazione dell'ingegnosità» [82]. Egli confuta la tesi corrente, sempre avvalendosi di esempi concreti, secondo la quale oggi avere un bambino amante della vita fuori di casa significa un'infinità di guai e di preoccupazioni, mentre esalta questa capacità dei bambini a usare gli spazi e i momenti della vita cittadina secondo modalità che ne sconvolgono la tradizione. In particolare viene evidenziata quella capacità di vivide esperienze sensoriali dei bambini che sono «un aspetto del mondo che gli adulti hanno perduto, non solo perché i sensi sono smorzati dall'abitudine, ma perché c'è un autentico declino, fisicamente misurabile, della sensibilità del gusto, dell'odorato, della capacità di osservare i colori e ascoltare i suoni» [83].

Uno degli esempi che Ward porta per avvalorare le sue convinzioni è quello dell'uso creativo dei giochi e degli spazi a ciò deputati. I bambini dovrebbero poter giocare dovunque e in piena libertà e non essere costretti in ambiti circoscritti. Se osservassimo davvero come usano l'ambiente avremmo un'idea più chiara di co-

79. Colin Ward, *Talking Schools*, Freedom Press, Londra, 1995, p. 96.

80. Cfr.: *Ibidem*, pp. 39-58.

81. Colin Ward, *The Child in the City*, Freedom Press, Londra, 1978; Id., *The Child in the Country*, Bedford Square Press, Londra, 1988; Id. con Anthony Fyson, *Streetwork. The exploding school*, Routledge & Kegan Paul, London, 1973. Vedi inoltre: Colin Ward, *Violence*, Penguin Education, Londra, 1970; Id. *Vandalism*, Van Nostrand Reinhold Company, New York, 1973.

82. Colin Ward, *The Child in the City*, ora *Il bambino e la città*, L'ancora del mediterraneo, Napoli, 2000, p. 18.

83. *Ibidem*, p. 37.

me dovremmo adattarlo a loro. Uno dei deficit cui oggi assistiamo è proprio questa impossibilità per i bambini di avere tempi e spazi non organizzati dagli adulti e ciò ha portato inevitabilmente all'aumento della deresponsabilizzazione e della mancanza di autonomia.

Attenzione però, mette in guardia Ward, «non voglio una Città dei Bambini. Voglio una città dove i bambini vivano nello stesso mondo dove vivo io. Se il nostro obiettivo è una città condivisa, e non una città dove zone non necessarie vengono messe da parte per trattenerci i bambini e le loro attività, allora le nostre priorità non sono le stesse di quelle delle crociate a favore dei bambini» [84].

Nel lavoro sul bambino in ambiente rurale, Ward va oltre l'ideale popolare e romantico del bambino di campagna, documentando la realtà che affrontano i bambini in un'area non urbanizzata. Poiché la maggior parte dei bambini nel mondo sono poveri e vivono in territori rurali assume importanza particolare denunciare come il declino dei servizi e dei mezzi pubblici, la chiusura delle scuole, la mancanza di accesso ai prati, ai boschi e ai torrenti, di fatto stia limitando quella cultura popolare e quella profonda autonomia che caratterizzava quella parte dell'infanzia, oggi colonizzata da una cultura virtuale e asettica [85].

Infine nell'analizzare il significato dell'educazione della e nella strada, Ward lamenta come sia terminata e sia andata perduta quella cultura che proviene da luoghi non più frequentati dai piccoli e dai giovani. La scuola è divenuta progressivamente un istituto di custodia perdendo quella vitalità e quella ricchezza che può avere se si immerge interamente nell'ambiente. Questa concezione di separatezza tra scuola e strada rivela fino in fondo la progressiva estraneazione della cultura e dell'infanzia dalla vita reale [86].

Dietro l'educazione ambientale, così come viene comunemente impartita nelle scuole, vi è una concezione che rimanda a una divisione di poteri molto marcata, nascosta nelle concezioni della specializzazione professionale a cui si viene indotti a rivolgersi, tralasciando invece lo

studio delle pratiche di partecipazione:

Ovviamente, però, per me in quanto anarchico l'assunto più importante era che il nostro obiettivo non dovesse essere l'inserimento nei programmi di insegnamento dei principi della pianificazione urbana e rurale, o le basi legislative per l'attuazione di essa, quanto piuttosto favorire il controllo dell'ambiente, con l'occhio a una situazione dove la capacità di intervenire sul proprio ambiente sia accessibile a tutti e non soltanto a una particolare minoranza. A cosa può mirare l'educazione ambientale, se non a mettere la gente in condizione di controllare il proprio ambiente? (...). L'educazione ambientale, potenzialmente un aiuto offerto ai giovani per capire come lo sfruttamento umano possa anche essere realizzato attraverso la manipolazione dello spazio, si trasforma in un'opera di indottrinamento pura e semplice, inducendo a credere che vi sia bisogno di pianificazione e dunque di pianificatori [87].

La pratica della partecipazione vera e reale se praticata fin dalla tenera età diviene una fondamentale qualità di un uomo responsabile e autonomo. La richiesta di spazi sociali non è altro che l'evoluzione naturale della «richiesta dei bambini di partecipare alla vita della città» [88]. La conclusione più appropriata del pensiero di Colin Ward appare essere quella, sempre nella sua ricerca continua di testimonianze concrete, di quel seme sotto la neve nella vita quotidiana, che lui così esemplifica:

Vorrei infine riflettere su come sarebbe interessante un mondo in cui vivere dove si possa organizzare ogni cosa nel modo in cui organizziamo la nostra musica. Ho citato l'intuizione di Martin Buber perché ciò accade ovunque la gente lega se stessa nel perseguire un bisogno o un interesse comune, e il concetto di Kropotkin della cooperazione volontaria come elemento della struttura sociale. Vista in un contesto di vita organica in senso più ampio, dice Kropotkin, l'armonia è il risultato di un continuo cambiamento, aggiustamento e riaggiustamento di equilibrio tra la moltitudine di forze e influenze ma, soprattutto, rappresenta una rete intrecciata, composta da un'infinita varietà di gruppi e federazioni di ogni dimensione... temporanei o più o meno permanenti, per ogni possibile obiettivo [89].

Vale a dire l'anarchia.

84. *Ibidem*, p. 159.

85. Colin Ward, *The Child in the Country*, cit.

86. Colin Ward, *Streetwork...*, cit.

87. Colin Ward, *La vita nella città*, in *Volontà*, Milano, n. 4/1992.

88. Colin Ward, *La città vista dal basso*, in *Volontà*, Milano, n. 3/1992.

89. Colin Ward, *Anarchia a Milton Keynes*, in *Volontà*, Milano, n. 1-2/1993.



COLIN WARD

**«Quello che desidero realizzare è cambiare una società di massa in una massa di società»
Colin Ward**

ISSN 1128-9686



9 771128 968008

00001>

Spica